ANNO VI.° GIOVEDÌ 12 Giugno 1879 NUMERO 5

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

FRA

DON ANTONIO E MICHELINO

DIALOGO VI.

—o—

continuazione

Ma ecco il nostro reverendo col suo piccolo allievo. Fattoselo sedere appresso gli disse: Anche oggi per la grazia di Dio non si muore di fame.... non è vero?

— Eh no, no! rispose Michelino.

— Ora che ti pare?.. Qualche cosa hai veduto, qualche poco ti ho detto a pranzo.... dunque che ti pare del nostro stato?

— A dire la verità, non ho mai pensato a queste cose; ma io credo, che non si può desiderare di più in questo mondo.

A pronunciare quel giudizio era stato mosso il ragazzo anche dalla vista di tutti quei quadri ed oggetti sacri, per cui gli sembrava di essere non nella camera di D. Antonio, ma in una chiesa. Dopo una breve pausa continuò: Ma poi, mangiano tutti e sempre così bene, come abbiamo mangiato noi oggi?

— Non tutti, nè sempre, ma secondo i loro meriti e le loro prestazioni nel servizio divino. Tuo padre non paga già tutti allo stesso modo quelli, che per lui lavorano. All'avvocato per un'ora dà più che per una settimana ad un operajo che colla palla lavora sotto il sole tutto il giorno. Così Iddio dà la paga in proporzione dei nostri meriti. Chi si occupa per la sua gloria con zelo e costanza, viene trattato ancora meglio. I parrochi, i vescovi... figurati! Hanno carrozze e cavalli e molti servi, ed Iddio non manca mai di provederli. Sì, caro Michelino, morranno di fame gli uccelli dell'aria ed i pesci dell'acqua prima, che manchi il pane ad un vero ministro di Dio, ad un buon sacerdote. Ma non è questo, a cui dobbiamo pensare. La nostra prima cura è la salvezza del prossimo. Tu sai, che l'anima diventa candida come la neve per la virtù del battesimo; l'uomo peccando la rende brutta e nera come l'inchiostro. Guarda, guarda . . .

Così disse ed aprì un libro, una specie di Album, in cui erano dipinti e distribuiti in diverse classi gli *abitatori dell'ombre eterne* secondo l'idea suggerita da Virgilio e Dante e specialmente da alcuni rugiadosi declamatori della scuola Lojolesca. Per quanto risguarda i due sommi poeti, intendiamo il motivo della loro descrizione; ma non sappiamo la ragione, per cui i banditori delle verità evangeliche abbiano spacciato per articoli di fede gli strani parti della loro fantasia e rappresentati con corni, code ed artigli gli spiriti, che per la loro natura incorporea non possono cadere sotto i sensi. Michelino sfogliava con puerile curiosità quell'album, restando sorpreso di meraviglia alla vista delle orride figure, che trovava sempre nuove ad ogni voltar di carta. Quando era per terminare la prima parte del libercolo, don Antonio prese a dire: Hai veduto, che brutte figuraccie! Tali sono le anime dei peccatori, e noi sacerdoti abbiamo la facoltà di restituirle alla primiera candidezza, ridonar loro la grazia celeste e rimetterla nella eredità del Signore. Di questo dobbiamo occuparci assiduamente. È poi questa occupazione nobilissima fra tutte, che infonde nel cuore una contentezza inesplicabile. I re della terra assisi sul loro trono non provano una soddisfazione eguale a quella del sacerdote seduto nel tribunale della penitenza.

— E come fate?

— Semplicemente, facilmente e brevemente per l'autorità, che ci viene comunicata nella consacrazione e per virtù delle somme chiavi.

— Di quali chiavi?

— Di quelle, che Gesù Cristo diede a san Pietro, colle quali si apre e si chiude il cielo.

A tali parole il ragazzo inarcò le ciglia e restò colla bocca aperta. Quel bucato portentoso, per cui le anime d'inchiostro ad un tratto diventavano di neve, e quelle chiavi d'inaudita potenza, per cui i preti aprivano e chiudevano il cielo, come donna Orsola l'armadio di cucina, lo avevano riempito di sorpresa.

Don Antonio s'avvide, che l'affare procedeva bene. Perocchè quel metodo stesso aveva tenuto anche con Andrea e Filippo, quando loro dava da bere grosso per invogliarli ad abbracciare la carriera ecclesiastica. Laonde approfittando dello sbalordimento del fanciullo disse: M'accorgo, che tu non conosci queste dottrine della santa Madre Chiesa, che è maestra e colonna di verità e che perciò non può ingannare, nè essere ingannata. Tu non hai capito, che cosa sia la consacrazione, e quale virtù abbiano le chiavi, di cui ti parlo.

— No, rispose Michelino, non so proprio niente di queste cose.

— Povero ragazzo! hanno trascurato d'istruirti. Ma aspetta . . . ecco qui un buon libretto, che parla della consacrazione dei sacerdoti. — Era quello un libercolo di vecchia data composto appositamente per rimettere in credito la casta sacerdotale, che era caduta in dispregio per ignoranza, prepotenza e scostumatezza, come ai giorni nostri. Il libro portava l'approvazione dell'autorità ecclesiastica in caratteri majuscoli, si vendeva per pochi centesimi ed i parrochi lo distribuivano anche gratis, affinchè si diffondesse fra il popolo ignorante,

come hanno fatto sempre ed adesso fanno colle fiabe della Salette, di Lourdes, di Marpingen, colla dissertazione intorno alla infallibilità ed autorità del sommo pontefice recitata dal gesuita P. Giovanni Perrone innanzi ai cardinali nel 23 Agosto 1871, e come usano in ogni altro argomento sacro o profano, che puntella gl'interessi della santa bottega. Don Antonio aprì il libro all'ultima pagina e nell'indice lesse a Michelino i titoli di alcuni paragrafi più importanti sull'eccellenza, sulla dignità e sull'autorità dello stato sacerdotale.

— Che bel libro! esclamò il fanciullo.

— Ti sembra bello?.. Eccolo è tuo.

— Come? lo regala a me?

— Sì, e volentieri.

— Grazie, grazie: lo mostrerò alla madre; anche essa sarà contenta.

— Aspetta un momento. Tu a principio non potrai intendere tutto. Ove troverai delle difficoltà, fa colla matita un segno in margine. Io poi o il parroco ti faremo la spiegazione. Per questo potrai ricorrere anche al confessore, come fanno le anime pie, che gli svelano tutti i segreti dell'animo e ne ricevono dilucidazioni e conforti. A quest'opera di misericordia corporale nessuno è più obbligato di lui ed egli lo farà coll'amore di vero padre dell'anima tua. Dopo ti darò un altro sulla potenza delle sante chiavi. Guarda là: quello è il ritratto di san Pietro, e le chiavi, che tiene in mano, sono quelle, di cui ti parlo. San Pietro e coloro, che sono uniti a lui nella fede e nella partecipazione dei sacramenti, come noi sacerdoti, possono aprire e chiudere il cielo in virtù di quelle chiavi: *Tibi dabo claves regni coelorum*

Ciò udendo il ragazzo rimase attonito più ancora, che quando la nonna gli andava raccontando dello spirito folletto, ovvero dell'orco, il quale una volta poggiava un piede sul campanile del duomo Cividalese e l'altro sul campanile di san Francesco mettendo in pericolo di pioggia salata il frapposto palazzo municipale. Rimessosi un poco dallo stupore chiese: Quando potrò capire tutto questo libro da me solo?

— Se il padre ti manda a scuola in seminario, in breve capirai questo e moltissimi altri libri italiani e latini.

— Oh che gusto! ma... ma...

— Che cosa è questo *ma*?

— Mio zio non vuole, che io vada a scuola in seminario e vorrebbe che andassi piuttosto in Ginnasio.

— In Ginnasio? Oh per amor di Dio! Fra quegli eretici? Fra quei frammassoni? Fra quei nemici della religione? Oh che sento? Perderesti l'anima di certo. Ma non è da meravigliarsi: tuo zio è sempre in compagnia del medico e di quel sior Antonio della prediale, che leggono libri proibiti e quando vengono a messa, stanno fuori della chiesa e parlano e ridono durante la predica. — Lo zio non comanda niente, Michelino. È il padre, che deve render conto a Dio della tua riuscita. Se il padre ti manda in seminario, lo zio deve tacere.

— Magari! Anche mia madre vuole, che vada in seminnrio.

— Tua madre è donna di testa e capisce ciò, che ti giova pel corpo e per l'anima.

— Ma il padre non mi ha detto niente ancora.

— Tuo padre è il più prudente uomo della parrocchia ed opera da saggio. Egli non vuole sforzare la tua volontà, ed aspetta, che tu gli manifesti la tua inclinazione. Sono sicuro, che non sarà contrario, quando vedrà, che tu desideri di studiare in seminario.

— Ed allora sarei in compagnia di Andrea e Filippo?

— Appunto; quando io vedessi spiegato in te il proposito di studiare in seminario, io stesso ne parlerei ai tuoi genitori.

— Eh! io sono contentissimo. Mi dispiace solamente, che essi sono così bene vestiti con quell'abito lungo e portano in chiesa quella bella cotta; ed io farei cattiva figura in *giacchetta*.

— Per questo lascia pensare a me e vedrai. Oggi siamo di lunedì: domenica non dirai così.

Il fanciullo si fregò le mani per allegrezza. Tutto giulivo sul far della sera ritornò a casa e narrò mille belle cose alla madre, la quale appena poteva capire dalla gioja. Pareva perfino, che si fosse dimenticato delle parussole e del richiamo. Le reliquie, le pazienze, gli agnus dei, le sa[nte]
chiavi, avevano occupato il loro p[o]-
sto. La notte nondimeno passò [...]
quieta. Le mostruose figure dei [de]-
moni e dei dannati gli erano rest[ate]
troppo impresse, perchè non gli ap-
parissero in sogno e non gli tu[r]-
bassero il suo riposo. In poche ore [il]
suo animo aveva provato una pote[nte]
scossa. Nell'indomani egli era [più]
pensieroso del solito. Donna O[...]
però da previdente gesuitessa a[veva]
disposto tutto per non perdere il f[rutto]
delle sue sollecitudini. Il com[pare]
Tiburzio all'alba era già pronto [ad]
accompagnare Michelino all'[...]-
landa.

(*continua*)

Pioggia e Preghiere

—o—

Lungi da noi il sospetto, che si vogli[a in]-
sinuare la inefficaccia della preghiera [...]
l'ha insegnata Gesù Cristo e per noi [...]
perchè ce ne facciamo propugnatori. -
quanto siamo persuasi, che la preghiera [è]
potente presso Dio, altrettanto siamo [...]
nel credere, che coll'ipocrisia, coll'[im]-
stura, colle burattinate di piazza [...]
chiesa nulla si ottenga da un Dio [...]
sapienza, di verità, di giustizia. E pro[va ne]
siano le straordinarie manifestazioni, a [cui]
in questi giorni si abbandonò il volgo [per]
ottenere la serenità del cielo.

Non si può dire, che il Friuli non [abbia]
pregato, cioè inteso di pregare, affinc[hè le]
pioggie cessassero dall'inondare la pr[ovin]-
cia. Oremus, messe, benedizioni, tridui, [no]-
vene, quindicine, comunioni, esposizioni, [pro]-
cessioni, Figlie di Maria, Madri Cri[stiane],
Santi, Madonne, Cristi, concorso num[eroso]
di plebi, movimento insolito di parroc[hi],
canonici ed anche del vescovo, e per[fino]
mortaretti di Ravosa, tutto fu messo [in o]-
pera, ma indarno. Perocchè il cielo p[er]-
verò ostinato a non lasciarsi vedere c[he a]
brevi intervalli e per lo più a travers[o]
piccoli fori praticati nell'umido padi[glione],
che teneva coperta la provincia, fin c[he]
che si terminarono le commedie. E pa[reva]
che proprio per dispetto piovesse, quant[o più]
questa baraonda domandasse sereno. Nè a[ltri]-
menti era d'aspettarsi. I furbacchioni, i [...]-
rattieri, i camorristi avevano mosso il v[olgo]
per fini politici, allo scopo di accresce[re il]
malcontento, per agitare le popolazioni c[on]-
tro il governo e per impinguare la bo[rsa].
la serenità del cielo era un pretesto. Ch[è se]
non ottennero di commuovere il popolo, f[e]-
cero però buona giornata a spese dei c[re]-
duloni. Se poi quei buffoni fossero mossi [da]
vero spirito di religione, pregherebbero [...]

raccomanderebbero agli altri di pregare, come Gesù Cristo ha insegnato; dimanderebbero a Dio quello, che al suo popolo giova e non pretenderebbero d'insegnare a Lui ciò, che debba fare, nè con temeraria e sacrilega presunzione ardirebbero di suggerire a Lui, che mandi sereno o piova, quasi egli avesse bisogno dei loro lumi e consigli.

È un dolore il dirlo; ma era quasi necessario, che la razza di vipere restasse smascherata innanzi al volgo ignorante, che aveva troppa fiducia nei ciarlatani, i quali promettevano Roma e Toma ai loro seguaci. Ora anche le zucche, che non hanno saputo mai leggere nel tenebroso cuore dei clericali, devono restare convinti, che i mestatori curiali non hanno credito e potenza presso i Santi e presso la Madonna, cui si vantano di avere a loro disposizione fino a prova fatta. Il male non viene tutto per nuocere. Il popolo abbacinato dalle diaboliche arti del gesuitismo nascosto sotto le apparenze religiose, dovrebbe finalmente aprire gli occhi e riconoscere i figli delle tenebre, che gli si presentano circondati di falsa luce.

Diranno, come hanno detto altre volte, che i liberali sono colpa, se Iddio non esaudisce le preghiere dei cattolici. E non si vergogneranno di dirlo, benchè la Sacra Scrittura sia lì per ismentirli. Il *Cittadino Italiano*, organo delle loro imposture e delle loro calunnie, ha più volte asserito, che la immensa maggioranza del popolo sta col papa, colle sue dottrine, colla sua infallibilità, col suo sillabo e che soltanto pochi sono i frammassoni, i tiranni. Dunque la immensa maggioranza è religiosa e merita di essere esaudita. Si legge nella Sacra Scrittura, che Iddio avrebbe risparmiato tutto un popolo perverso dall'estrema rovina, se soltanto pochissimi buoni si fossero trovati frammezzo. Con questo principio si può conciliare la misericordia di Dio; ma come si potrebbe salvare la sua giustizia, se per colpa di pochi cattivi abbandonasse i molti buoni? Anche la ragione condanna siffatta teoria. Dovrebbero confessare piuttosto, se avessero una briciola di pudore, e se avessero tenuto le funzioni sacre col fine di ottenere la serenità del cielo, che non furono esauditi, non già per colpa dei liberali, ma per colpa loro; poichè, come dice un santo Padre, chiesero *aut mali, aut male, aut mala*, cioè o perchè essi sono malvagi, o perchè chiesero cose ingiuste, o perchè chiesero in modo non convenevole. Cessino adunque di giustificare le loro sconfitte col palliativo dei liberali. Se essi e la turba, che corre loro dietro, non sono esauditi, la colpa è loro, poichè chiedono *aut mali, aut male, aut mala*. Scelgano quello, che vogliono; per una generazione sono scornati ed hanno influito più che tutti i periodici liberali per rendere più cauto il popolo a non prestar fede alle loro imposture.

All'Ill. Procuratore del Re

in UDINE.

Abbiamo detto altre volte in questo giornale, che monsignor Andrea Casasola arcivescovo di Udine ha presentato alla Corte del Vaticano un'accusa contro il signor Antonio Lazzaroni di Palma e l'avvocato d'Agostinis di Udine.

Quell'accusa è stata inserita negli atti ufficiali e fatta di pubblica ragione mediante la stampa.

Se i fatti ivi denunciati sono veri, l'avvocato d'Agostinis ha urtato talmente nel Codice Penale, che egli dev' essere condannato a tre anni di carcere ed alla perdita della firma per sempre.

Il crimine contemplato da quell'accusa non è di natura privata, sicchè si possa rinunziare all'azione in confronto del calunniatore, qualora questi fosse reo di diffamazione. Perocchè l'avvocato d'Agostinis è membro del Collegio istituito a difendere la giustizia pubblica e privata, ed egli, stando all'accusa, ha violato la legge nell'esercizio delle sue attribuzioni.

Quindi l'avvocato d'Agostinis è in dovere di sorgere e difendere il suo onore, di cui se anche non fosse tenero come persona privata, dev' essere gelosissimo come membro del Collegio avvocatizio, sul quale riflette qualunque nota d'infamia impressa ad un suo membro.

Ne viene di conseguenza, che se l'avvocato d'Agostinis per qualunque siasi motivo mancasse al dovere di tutelare il suo nome, sorge l'obbligo nel Collegio degli Avvocati di respingerlo dal suo consorzio per evitare la solidarietà di un atto punibile colla perdita della vita civile e colla condanna a tre anni di carcere.

Una seconda conseguenza deriverebbe dal silenzio serbato dal dottor d'Agostinis e dal Collegio degli Avvocati, dopochè la denunzia fatta dal vescovo è divenuta di pubblica ragione e della quale si parla in ogni angolo della provincia. Ognuno sarebbe autorizzato a credere, che l'accusa è fondata e che il Collegio degli Avvocati è fornito di uno stomaco da struzzo per poter digerire bocconi così duri alla sua onoratezza.

Ora se l'accusa è vera, se il Collegio degli Avvocati col silenzio se ne rende solidario, può forse la Signoria Vostra Illustrissima tollerare non diciamo lo scorno, ma anche il semplice sospetto, che fra i membri costituiti a tutelare la legge vi sia chi in luogo di farla rispettare, la infranga talmente da perdere la vita civile per sempre e la libertà personale per tre anni? Di questi avvocati se ne avrebbero sempre pronti e più del bisogno, e la società in luogo di andarli a prendere alle Università per fornirne le Preture, potrebbe trarli da quegli stabilimenti, ove il sole si gode a scacchi.

Forse il nostro linguaggio è troppo amaro; ma le campane, che si sentono in proposito, non ci permettono di essere per nulla più cortesi. Ed è per questo che ricorriamo alla Signoria Vostra Illustrissima, la quale farà in modo, che non abbiano ragione alcuni, i quali ripetono per le botteghe di caffè, che, trattandosi di certi individui, il Codice Penale può essere sigillato e mandato nel museo di Cividale a conforto delle ceneri di Gisulfo.

Insomma il pubblico desidera di vedere un poco di luce. Se l'avvocato d'Agostinis è reo, si punisca a senso di legge. Se poi è innocente, sia dichiarato tale con un pubblico giudizio, come pubblica fu la diffamazione contro di lui sparsa colla stampa.

Nostra Corrispondenza

—o—

Forni di Sopra.

L'articolo inserito nel numero 3 dell'*Esaminatore* è stato accolto da tutti con plauso. Difatti ripugna anche al più zotico abitatore dei monti, che un sacerdote meriti di essere sospeso *a divinis* nei giorni di lavoro e poi sia degno di celebrare la messa nei giorni festivi. Parerebbe in questo modo, che i giorni feriali fossero più venerandi e sacri che i festivi, e che nelle domeniche a Gesù Cristo non rincrescesse di essere gettato nella fogna del peccato. Questa deve essere una invenzione moderna capitata fra gli uomini dopochè monsignor Casasola dirige a suo beneplacito la diocesi del Friuli. Una volta non era così. Noi Cargneli durante la settimana portavamo gli zoccoli e la festa ci mettevamo le scarpe. Ora bisogna fare il contrario. Fortuna, che conosciamo il pelo delle bestie! Altrimenti saremmo costretti a perdere anche quel briciolo di fede, che conserviamo malgrado il cattivo esempio di certi preti e dei loro tirapiedi.

M'affretto a comunicare a codesto periodico, che nel giorno 3 corrente si chiudeva il triduo ordinato dal parroco pel buon tempo. La funzione era finita e la gente usciva di chiesa nella fiducia di avere ottenuta la grazia. Tutto ad un tratto si sentì un fracasso. Si era staccato un pezzo di cornice e tre persone corsero grave pericolo di essere colpite. Questa chiesa è disgraziata. Ora un po' di soffitto, ora di cornice; presto resteremo senza le arcate. A queste cose dovrebbe pensare il parroco e non a far sospendere don Serafino nei giorni feriali. Ma se non ci vuole pensare egli, ci penserà qualche altro. Intanto s'invoca il provvedimento a titolo di sicurezza pubblica dal Municipio e si prega ad ordinare, che in chiesa nel luogo del pericolo nessuno possa nè stare, nè sedere se non il parroco ed i suoi due inverecondi amici, e che, se questa veneranda triade vuol prender parte alle preghiere dei fedeli, in chiesa non possa prender posto se non sotto il soffitto screpolato e sotto le cornici minaccianti rovina.

CRONACA
della
Parrocchia del S. S. Redentore

È morto quel povero diavolo di gerente responsabile del *Cittadino Italiano*. Egli ha servito fedelmente i suoi padroni per la tenue corrisponsione di dieci lire al mese. Per sole dieci lire al mese ha posto in pericolo la pelle circa 400 volte in meno di un anno e mezzo. Si aspettava almeno, che in morte i suoi padroni fossero più generosi e gli facessero un funerale decente e lo accompagnassero all' ultima dimora, Nossignori! Il suo funerale fu tanto meschino, che non si ebbe neppure la cura di dare due soldi di nero fumo alla cassa, la quale restò di quel colore, che le aveva lasciato la pialla del falegname. Anzi il parroco del Redentore, che è uno dei piu fervidi promotori del *Cittadino*, volle essere pagato delle quattro belate latine, con cui ha congedato per sempre il suo parrocchiano. Alcuni conoscenti del defunto desideravano, che si suonasse la terza campana, come si costuma con ognuno che paga lire 4 (dico *quattro*). Il credereste? Il parroco ebbe la viltà di domandare le quattro lire, e poichè non erano, non permise, che si suonasse. Che disinteresse! che carità! che gratitudine verso il gerente del *Cittadino!* Se mai le campane fossero sue o almeno i battocchi, si potrebbe compatirlo, benchè le esigenze sarebbero troppe. Ma giacchè il suono delle campane per lui vale tanta moneta, imparino i parrocchini a pagarlo con quella derrata.

Che se da questo lato va zoppicando il parroco detto *liberale*, è però inappuntabile nel disimpegno dei suoi doveri. Gia pochi giorni egli accompagnò al cimitero il figliuoletto del signor Cantoni. Per tutta la strada non uscì dalla sua bocca nè un salmo, nè un antifona, nè una giaculatoria. La gente, che lo accompagnava, ne fece osservazione. Anzi uno degli astanti per insegnare al parroco il dovere o almeno la convenienza, trasse dal secchiello dell' acqua lustrale l' aspersorio e lo porse allo zio dell'estinto, perchè ne aspergesse il sepolcro. Questo tratto di spirito fino dev' essere stato pel parroco una satira mordace, di cui soltanto i preti possono comprendere la importanza.

Ciò non pertanto ha i suoi meriti anche il parrco del Santissimo Redentore. Se non fosse altro, avrebbe almeno il merito di avere ottenuto dal cielo la serenità cotanto sospirata. Infatti essendo comparso il sole un giorno e trovandosi egli per via ad accompagnare al cimitero un altro defunto, allargò il parapioggia e respinse quel sole, che aveva invocato con tridui, benedizioni e processioni.

Quanto è logico il parroco *liberale*! Egli importuna i Santi, la Madonna, Dio stesso, affinchè i raggi del sole letifichino gli uomini, gli animali, i prati, i campi, l' erbe, i fiori e poi, appena si fa vedere il sole, coll' ombrello respinge da se il benefico pianeta. Decisamente il parroco del s.s. Redentore è quello stesso del 1870, che ai 20 settembre ad una finestra spiegò la bandiera nazionale per l' ingresso dell' armata italiana in Roma e nella finestra vicina espose un' altra bandiera abbrunata per la caduta del dominio pontificio.

Una Nuova Testa di Legno

È morto, come abbiamo detto, di morte improvvisa il gerente responsabile del *Cittadino Italiano;* ma non meno improvvisamente è sorto un altro a fare le sue veci a dieci lire il mese. Il gerente defunto era nonzolo nella chiesa del Cristo; il suo successore è pure nonzolo del Cristo. Possibile, che il Cristo abbia un deposito di teste di legno! Si, è possibile; poichè rettore di detta chiesa è Mander, uno dei quattro fratelli preti, che sono tutti arrabbiati clericali quasi come loro padre.

Qui dobbiamo fare un rimprovero al Municipio di Udine, il quale non dovrebbe tollerare, che una sua chiesa affatto inutile pel servizio pubblico serva di officina per la fabbrica dei gerenti ai periodici ostili al governo italiano. Il Municipio dovrebbe andare al possesso della chiesa, che è sua, e convertirla ad altro uso più proficuo ai cittadini, come sarebbe una pescheria, oppure una sala di ginnastica per la Società Operaja, che tiene attigue le sue scuole. Qualunque uso di quel locale sarebbe più utile che mantenerlo, affinchè la reazione vi tenga il suo nido.

Varietà

Il maestro comunale di Povoletto aveva ordinato, che l'inserviente ponesse prima della lezione l'inchiostro ne' calamaj infissi nei banchi. L'inserviente per caso versò dell'inchiosul pavimento. Il maestro fece lavare il luogo imbrattato. Un ragazzo raccontò a casa, che nel suo posto in iscuola era tutto bagnato. Uno degli astanti disse scherzando, che il maestro probabilmente vi avrà fatto i suoi piccoli bisogni. In un'altra bocca i bisogni piccoli si cambiarono a dirittura in bisogni grandi ed il *probabilmente* divenne *certamente*. La cosa venne all'orecchio del cappellano, che è uno dei quattro fratelli Mander di Udine. Questi da buon sacerdote curiale denunziò il fatto accusando all'autorità scolastica il maestro comunale come reo di gravissima indecenza commessa in iscuola e fece sottoscrivere l'accusa da alcuni suoi partigiani. Naturalmente l'Ispettore venne sopraluogo e rilevò, che dei sottoscrittori alcuni avevano apposto il nome per fare un piacere al cappellano, e che vennero a sapere il fatto, perchè il medesimo cappellano loro lo aveva narrato; altri dissero perfino, che non sapevano il contenuto di quella carta ma che, insistendo il cappellano, avevano firmato vedendo già altre firme. In ultimo l'Ispettore chiamò il prete che confessò di avere scritto quella carta di suo pugno. — E perchè, interrogò l' Ispettore, non ha pure [illegible] toscritta la denunzia nella [illegible] di esporre la verità? Oh mai! [illegible] il santo prete; il nostro carattere [illegible]cerdotale non ce lo permette.

Gente di Povoletto, andate a [illegible]fessarvi da simili maestri di mora[illegible]

L'Ispettore prese informazione [illegible] che dall'inserviente, e saputo, [illegible] avvenne la cosa, mise sotto il [illegible] i reverendi caratteri del catto[illegible] apostolico, romano prete Mander. [illegible]nuta poi la cosa a cognizione [illegible] maestro comunale, questi sporse [illegible]rela di diffamazione, ed il dibatti[illegible] sarà tenuto innanzi il Tribun[illegible] Udine, se l'accusa non verrà ri[illegible]

*
* *

Il *Cittadino Italiano* con quella [illegible]doratezza, che gli è propria, p[illegible] quale nessuno dei giornali cat[illegible] d'Italia gli può andare a paro, [illegible] che a Ravosa il partito liberale [illegible] levato i battocchi delle campa[illegible] che il devotissimo popolo abbia [illegible]nunciato la sua partenza proce[illegible]nale per Udine collo sparo dei m[illegible]retti. Invece i battocchi delle cam[illegible] furono levati da alcuni agitatori [illegible] far dispetto al vicario, il quale [illegible] contrario alla progettata gita [illegible]dine e non era disposto a fare a [illegible] una decina di miglia, ed appunt[illegible] *battocchi* aveva qualificati quei [illegible]rioni, i quali oltre a ciò pre[illegible]vano di andare in orchestra a [illegible]tare la messa. Figuratevi! I ca[illegible] di Ravosa in orchestra alla Ma[illegible] delle Grazie in Udine! Aveva ra[illegible] di appellarli *battocchi*. Noi da q[illegible] seguito ci serviremo di questo [illegible]simo loro dato dal vicario e q[illegible] si tratterà di allargare il voto [illegible]torale, appoggeremo la proposta [illegible] l'onorevole Cairoli coi *battocchi* [illegible] Ravosa.

*
* *

Il parroco d'Ipplis, domenica 8 [illegible] predicò contro la precedenza del [illegible]trimonio civile alla cerimonia ec[illegible]siastica ed usò tali espressioni [illegible] l'autorita politica non potrebbe [illegible]lerare; indi invitò i letterati [illegible]vano essere al più cinque indiv[illegible] a sottoscrivere una protesta da [illegible]darsi al Senato prima *che il diav[illegible] jentri a fa piardi il ciaf ai sena[illegible]* (prima che entri il diavolo a far p[illegible]dere la testa ai Senatori).

P. G. VOGRIG *direttore responsabile*

Udine, 1870 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti Numero 17.